

Arcidiocesi Trani-Barletta-Bisceglie

Centro di spiritualità Oasi Nazaret

Ritiro per gli operatori della Curia

Meditazione di Sr Beatrice Cardelli, *alcantarina*

Corato, 30 marzo 2026

- Fratelli e sorelle nella fede, con i quali voglio condividere quanto desidero illuminare la mia vita e la orienti. Alcune suggestioni che provengono dalla mia preghiera...
- Nella santa messa di ieri, domenica delle Palme, abbiamo ascoltato la Passione del Signore secondo Matteo, e proprio all'inizio di questo vangelo abbiamo ripercorso i preparativi della cena pasquale, che Gesù vuole vivere insieme ai suoi discepoli. **Mt 26, 17 - 18**. Sentiamo rivolta a noi questa domanda, ri-ascoltiamola: "Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino, farò la Pasqua da te con i miei discepoli" (cfr. Lc 22, 11: "...dov'è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli") => chiediamoci in questi giorni, nell'imminenza della santa Pasqua: dove, in quale momento della nostra vita il Signore vuole fare Pasqua con noi? dov'è "il luogo", dentro ciascuno di noi, che ha bisogno oggi di ricevere luce...forza...vita? La Sua forza, la Sua luce, la Sua vita?
Chiediamo al Signore di saperlo accogliere in "quella" stanza o, in ogni caso, nella nostra vita, nella nostra persona, così come è oggi...per poter ricevere ancora una volta il Suo amore e permetterGli di rinnovare ancora la nostra vita.
- Invito/appello inizio Quaresima: Gl 2: "Ritornate a me con TUTTO il cuore..."
Il nostro cammino cristiano è fondamentalmente una questione di cuore, non in senso sentimentale, ovviamente. Si tratta di CONVERTIRE il cuore, di RI-VOLGERLO verso il Signore, di RI-ORIENTARLO verso di Lui. E questo avviene innanzitutto PER GRAZIA, perché è il Signore per primo che lo desidera, è Lui che ce lo chiede...perché il Signore vuole essenzialmente che possiamo vivere tutta la nostra vita in relazione a Lui, nella relazione con Lui e fa di tutto affinché, nella nostra libertà, decidiamo di corrispondere a questo Suo desiderio. Come un innamorato! Abbiamo ascoltato dai profeti, ripetutamente in questo tempo di quaresima, l'intenzione di Dio nei confronti del Suo popolo...nei nostri confronti:

Os 14: "Io li guarirò dalla loro infedeltà, li amerò profondamente.."

Ez 36: "Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne"..
- L'invito, allora, oggi, all'inizio di questa settimana santa, è quello a non essere "superficiali", a non essere distratti dalle tante cose da organizzare/preparare..cioè l'invito ad avere uno sguardo capace di leggere in profondità e di riconoscere, nel mistero che celebriamo, non solo come Dio ci ha amato e ci ama, ma anche in che modo ciascuno di noi vuole rispondere oggi a questo amore.

- **ISAIA 52,13-53,5** (I lettura Venerdì Santo – IV canto del Servo del Signore) “....Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi...come uno davanti al quale ci si copre la faccia...non ne avevamo alcuna stima...”

È il quarto canto del Servo del Signore (termina al v. 12 del cap. 53), che viene letto ogni venerdì santo, nella solenne celebrazione della Croce.. un personaggio anonimo (secondo alcuni studiosi il popolo di Israele, secondo altri un personaggio concreto, storico..). Noi cristiani riconosciamo in questo Servo il Cristo e la Sua missione.. riconosciamo la scelta di Dio, il modo in cui Dio sceglie di amarci e perciò di guarirci, di salvarci.

Attraverso le parole del profeta siamo invitati (saremo invitati in questi prossimi giorni) a compiere un gesto preciso, un'azione precisa: quella di guardare quel Volto, che non ha apparenza né bellezza.. il gesto di rivolgerci verso quel Volto che “naturalmente”, istintivamente, non ci piace, non ci può attrarre, non ci può piacere. Per vedere cosa? Per capire cosa? Che Dio sceglie la strada della vulnerabilità per amarci e per farsi amare da noi.

(La forza di Dio si è manifestata sulla Croce: è la Sua vulnerabilità)

È come se Dio ci chiedesse di avere compassione di Lui..per la Sua umanità, che soffre. È come se Dio interpellasse il nostro cuore a lasciarsi “toccare” da Lui, a divenire solidale con la Sua sofferenza, a “comprenderLo” nel Suo dolore.. più semplicemente: a volerGli bene..

Questo ci deve interrogare molto. Questo deve farci chiedere quanto riusciamo ad avere compassione per chi si presenta a noi, ai nostri occhi, nella sua vulnerabilità. Se ci pensiamo bene, tutti siamo vulnerabili. Tutti. L'importante è riconoscere questa verità. E accoglierla. Innanzitutto, riconoscere e accogliere la nostra vulnerabilità. E non averne paura, non aver paura di farla vedere.. non tanto di consegnarla a chiunque, ma di non negarla quando essa si manifesta. Mostrarsi vulnerabili può voler dire non nascondere le nostre debolezze, la nostra fragilità...troppo rischioso? Allora, un passo prima: provare a togliere le maschere che a volte ci mettiamo per farci accettare, stimare dagli altri...”disarmarci”, cioè spogliarci di quegli atteggiamenti e comportamenti che sono come delle armature, delle corazze di cui ci rivestiamo, per paura.. per difenderci da chissà quali minacce...o per garantirci un posto/uno spazio...***

Essere vulnerabili significa essere nella condizione di chi può farsi ferire, di chi si espone al dolore che l'amare qualcuno può comportare, ma anche esporsi al rifiuto di chi non ci vuole amare, di chi rimane libero di non volerci bene...o di non accoglierci...o di non stimarci...o addirittura di disprezzarci... (proprio perché non ci si impone all'altro..)

Per San Francesco la via della vulnerabilità, scelta da Cristo, è stata anche la sua. Di Francesco non si dice che abbia abbracciato la vulnerabilità, ma piuttosto la povertà come suo stile di vita, addirittura come sua “sposa” (Madonna povertà). Il cammino di povertà di Francesco è infatti un cammino che porta al “sine proprio”, che non è solo rinuncia ai beni materiali, ma rinuncia ad un modo di vivere autocentrato, autoreferenziale..rinuncia ad ogni meccanismo di potere e di possesso.. Percorrere questo cammino, per Francesco, significa spogliarsi continuamente, ripetutamente del proprio “io”, che potremmo tradurre anche così: lasciarsi ferire nel proprio orgoglio, morire continuamente a se stesso...perché vinca la logica del dono, la scelta di amare gratuitamente, ogni volta...amare senza un “ritorno”.. come ha fatto Cristo. Ed è per questo “allenamento” alla morte, al morire, che Francesco accoglie la morte vera, quella del suo corpo, come “sorella” (“Laudato sii, mio Signore, per sora nostra morte corporale”), perché per lui questa rappresenta il momento della sua vita nel quale il dono di se stesso diventa pieno e radicale, senza riserve....

Ostensione delle spoglie di S. Francesco. Le sue ossa custodite in una teca (nessuna ricostruzione del volto, nessuna ricomposizione del corpo) esprimono una realtà essenziale=un corpo consumato dal tempo e restituito alla terra. Ma ci rimandano anche ad un'altra realtà, ci parlano di un'altra essenzialità:

quella di una vita che ha voluto conformarsi a Cristo povero fino all'ultimo istante...un'esistenza interamente affidata a Dio, consegnata fino in fondo...un'umanità abbracciata fino in fondo, che ha riconosciuto il proprio valore e la propria bellezza nel farsi dono, dono totale, come Cristo.

*** (riconoscere la nostra vulnerabilità...togliere le nostre maschere.. disarmarci..) Forse perché tutto questo ci risulta un po' difficile, noi rischiamo di essere selettivi nelle nostre relazioni. E, forse, abbiamo bisogno a volte di mostrarci "di più" di quello che siamo, agli occhi degli altri...

A proposito di questo "di più":

Fil 2, 6 – 11 : "Cristo Gesù, pur essendo di natura divina.....umiliò se stesso.."

- v. 8 "rimpicciolì se stesso" = ("abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù") = il sentimento della piccolezza, cioè il "sentirsi piccoli", il "pensarsi piccoli" = un approccio al mondo filtrato dalla piccolezza (il guardare "dal basso all'alto" e non viceversa...lavanda dei piedi..) = il Figlio che non ha voluto essere come Dio si è fatto Adamo, si è fatto uomo, in modo da non voler essere Dio. Questa è l'umiltà di cui si parla qui, che non è rannicchiarsi in se stessi (umiltà = verità), ma scegliere di non occupare tutto lo spazio, di aprirsi all'altro, di apprezzare ed accogliere il dono che l'altro è.. fino ad assumersi la durezza del rifiuto, la condanna e il fallimento della croce.

E ancora di più: Cristo dalla croce perdona chi gli toglie la vita "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno"...come a dire: sono tuoi figli, sono miei fratelli.. ed io non rinuncio a rimanere loro fratello. Neppure di fronte alla morte, Gesù smette di sentirsi fratello di tutti..non smette di apprezzare ed accogliere il dono che l'altro è, a prescindere dalle sue azioni...Da allora in poi, nessuno potrà togliere a un cristiano la possibilità, il diritto di restare e di dichiararsi fratello di ogni uomo, anche di chi questo legame rinnega e persino di chi gli toglie la vita.

- La minorità (=essere più piccolo) in san Francesco, quella che sceglie per sé e per i suoi frati, trae da qui la sua origine – (Vita Celano: «Specialmente, egli scrive, l'umiltà dell'Incarnazione e la carità della Passione gli erano presenti alla memoria, così che raramente voleva pensare ad altro») - È un modo di entrare in rapporto con la realtà, con la storia. Entrare nel modo di vedere, giudicare, voler bene, camminare, scegliere di Cristo (restare sulle sue orme, accogliere la sua forma, lasciarcene trasformare)

VULNERABILITA' – COMPASSIONE - PICCOLEZZA: termini che sono contro corrente rispetto alla logica.."di questo mondo"..ma potremmo benissimo dire: "del nostro mondo", quello che abita dentro di noi, la logica dell'uomo vecchio, come direbbe san Paolo, o ancora: la mondanità, la mentalità mondana, di cui ha parlato tante volte papa Francesco.

Termini che ci indicano la strada da percorrere, perché è la strada scelta dal Signore Gesù.. ed è la strada che ciascuno di noi, che la nostra umanità può percorrere.

"Non ha apparenza, né bellezza..disprezzato.. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori...per le sue piaghe noi siamo stati guariti". Un Dio che si mostra così non suscita né timore, né competizione.. possiamo non averne paura né vergogna, ma anzi liberare il meglio di noi che è la nostra capacità di amare. Il Suo dolore, che ha manifestato il Suo modo di amarci, ci converte, ci apre il cuore, scioglie i nodi della nostra durezza: diventa medicina e guarigione per noi. Ci rende capaci di compassione ("soffrire insieme"), disposti a scegliere la strada della piccolezza, quella che include tutti.. accoglie tutti..

Ritornare al Signore con tutto il nostro cuore, come ci invita il profeta Gioele, significa allora lasciarsi trasformare il cuore, liberarne la capacità di sentire e di vivere la compassione, come abbiamo detto...la miseri-cordia (=donare il cuore al “misero”) e di conseguenza assumere, abbracciare il compito di portare la croce con Lui.

Pensiamo alla figura del Cireneo, che in questi giorni la liturgia ci presenta. Nel Vangelo ci viene detto, in riferimento a lui: “costrinsero un tale che passava...”. Lo costrinsero a portare la croce di Gesù. E questo per un motivo molto semplice: la maggior parte del bene che il Signore ci chiede di fare, noi non riusciamo a riconoscerlo immediatamente e può capitare che lo viviamo come una costrizione. A volte siamo costretti a occuparci di qualcuno, costretti ad affrontare un problema, costretti ad aver cura di qualcuno che è schiacciato da una croce o a caricarci di un peso personale o familiare.. Non ci dobbiamo meravigliare se qualche volta ci sentiamo costretti, o in gabbia, senza via di uscita.. Forse, in quei momenti, dobbiamo solo ricordarci di quel Volto, di quell'uomo, Gesù, che fino alla fine si è fidato del Padre, si è affidato a Lui, facendo della Sua vita un atto di amore...perché il male (il negativo, la fatica...il peccato..) non fosse l'ultima parola.. Tutti siamo chiamati ad aiutare Gesù a portare il legno su cui, morendo, ha salvato il mondo. Come? Non portando un pezzo di legno, ma facendo il nostro lavoro di uomini e donne che nella vita si assumono, in ogni circostanza, la loro responsabilità...che nella vita, cioè, non vengono meno nel rispondere, con tutto quello che sono, alla chiamata a rendere questa stessa vita, la nostra e quella degli altri, più bella...più vivibile...

“Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi...per poterci piacere..”. Eppure, se abbiamo il coraggio di guardare quel Volto, di voltarci verso di Lui, di sostare un po' di più vicino a Lui, potremo riconoscere una bellezza, una dolcezza che ci attrae, che ci tocca e ci trasforma il cuore e un po' alla volta saremo restituiti alla nostra bellezza, alla bellezza di una vita capace davvero di farsi dono e perciò degna di essere vissuta fino in fondo.

Quel Volto...è il volto luminoso del Risorto ed è la nostra bellezza, il punto di arrivo del nostro cammino.

Santa Pasqua!